

Dopo sì gravi cure, si diede la repubblica con tutta alacrità a fortificare Padova e Treviso, ed appena fu in grado, diminuì i carichi che nella straordinaria occasione di tanta calamità aveva pur dovuto innalzare. Però la repubblica ebbe ben presto motivo di nuove apprensioni in Oriente, poichè quivi il gran sultano Selim, distrutto il dominio dei Mamelucchi, aveva occupato l'Egitto, con cui Venezia aveva tanto a fare per il suo commercio. Poco di poi, 1519, uscì di vita l'imperatore Massimiliano; e come è ben naturale, insorsero tosto le rivalità per succedergli nella dignità dell'impero. I più forti competitori erano Carlo d'Austria e Francesco I di Francia. I Veneziani ben tentarono, colla solita loro destrezza, di non compromettersi coi due rivali; ma non riescì loro troppo agevole il non lasciar travedere la propensione che avevano per Francesco, al quale, benchè fossero appena usciti da sì duri disastri, trovaronsi già in grado di promettere un prestito di 100 mila ducati per le spese dell'incoronazione, nello sperabile caso che ei fosse riescito a salire sul trono imperiale; caso, per altro, non avveratosi.

Fu dunque sollecita la repubblica di rinnovare i trattati con Solimano II, seduto allora sul trono di Costantinopoli, genio ambizioso e guerriero, che formava l'ammirazione dell'Oriente ed il tremor d'Europa. Ed agevole riescì al veneto governo di averselo amico, e col continuargli il tributo antecedentemente pagato ai soldani d'Egitto per il regno di Cipro, e col non essersi opposta all'acquisto dell'isola di Rodi, e col rispondere troppo freddamente agli inviti del re d'Ungheria, assalito dai Turchi. Per tal modo potè la repubblica tenersi